

I - Breve storia antica dell'Isola Bisentina (... - 1649)

La storia del Lago di Bolsena è legata all'attività vulcanica del Distretto Vulcanico Vulsino che iniziò circa 600 mila anni fa e portava, durante i vari cicli eruttivi dei cinque complessi vulcanici principali, alla formazione della conca lacustre odierna.

L'Isola Bisentina nasce durante la fase finale dell'attività vulcanica circa 130 mila anni fa e costituisce una struttura complessa – un “tuff ring” parzialmente collassato formato da un'esplosione subacquea ¹. La sua superficie attuale ² è pari a 17 ha e si articola in un'ampia parte pianeggiante e in un'area montuosa dove il Monte Tabor si eleva a 360 metri s. l. m., 56 m sopra il livello del Lago.

Risale a Plinio il Vecchio la prima menzione pervenutaci delle isole del Lago di Bolsena ³; in seguito Procopio, Giordane e il Comes Marcellino parlano di un'isola nel “*lago in Toscana chiamato Vulsino*” ⁴.

L'Isola Bisentina fu frequentata e probabilmente abitata da tempi lontani come lo indicano vari indizi. In primo luogo la sua stretta relazione ⁵ con il centro importante e antichissimo di Bisenzio il che costituì “... il perno attorno al quale si svolgeva la vita di tutta la zona già a partire dalla prima frequentazione dell'area” ⁶. Di questo legame testimoniano le piroghe (finora tre) trovate nelle acque tra Bisenzio e la sua isola, di cui la più antica, la piroga di Monte Bisenzio, data del 1460 a. C. all'incirca, mentre la piroga dell'Isola Bisentina è datata attorno al 1200 a. C. ⁷.

Sull'Isola stessa conosciamo varie evidenze archeologiche. I più antichi – “*numerosi reperti fittili, frammentati ed erosi*” ⁸ - appartengono probabilmente all'età del bronzo antico ⁹ e provengono dal “Piano” sul fondale a sud dell'Isola, una vasta piattaforma compresa tra le quote 302 e 298 s. l. m. Sulla parte pianeggiante dell'odierna isola furono rinvenuti reperti da tombe a fossa databili al VII secolo a. C. ¹⁰, le “pietre nere” ¹¹ di difficile datazione, e la splendida testa di un giovane, di epoca tardo-etrusca ¹².

Della frequentazione in epoca romana dà testimonianza un cippo con iscrizione e vari frammenti di colonne di marmo.

Mentre la Val di Lago superò il termine dell'Impero Romano d'Occidente e la presa del potere dagli Ostrogoti sotto Teodorico il Grande senza gravi ripercussioni, fu invece coinvolta nella Guerra Gotica (535 – 553) da protagonista e ne subì le disastrose conseguenze.

Proprio su una delle isole del Lago ebbe luogo l'evento scatenante il conflitto – l'esilio della Regina Amalasantha e la sua uccisione per ordine del suo co-reggente Teodato nell'anno 535. La maggioranza degli studiosi ¹³ ritiene, che la “fortezza” dove Teodato tenne prigioniera la regina e dove aveva nascosto le sue ricchezze, si trovasse sull'Isola Bisentina; alcuni però sostengono la tesi della tradizione popolare maggioritaria ¹⁴ e riferiscono all'Isola Martana la tragica vicenda. E forse era anche la Bisentina l'isola della quale Belisario, dirigendosi verso Roma, accettò la resa nel 538 ¹⁵.

La lunga guerra che seguì, accompagnata da carestie e peste, portò alla devastazione di estese zone dell'Italia – con declino delle strutture civili, distruzione delle città, abbandono delle campagne e calo demografico eclatante. Anche la nostra zona non fu risparmiata.

All'effimero dominio dei Bizantini dopo la loro vittoria militare – durante il quale l'Isola fece parte del Ducato Romano - pose fine l'invasione longobarda (568 – 575) che nuovamente devastò tutto il nostro territorio, con la distruzione completa di Bolsena; nel 605 caddero anche Orvieto e Bagnoregio. “*Come una spada tratta dalla guaina, queste orde selvagge si*

abbatterono contro di noi, e ovunque gli uomini perirono come mietuti dalla falce. Saccheggiate sono state le città, distrutti i Castelli, le chiese incendiate; distrutti sono stati i conventi dei frati e delle suore; i campi abbandonati e incolti, e la terra geme nella desolazione.” ¹⁶

Anche Bisenzio subiva gravi danni; dal 594, in seguito all'accordo tra il re Agilulfo e Gregorio Magno, fa parte della Tuscia Longobarda. Nel 774 finì il regno dei Longobardi con la conquista dai Franchi guidati da Carlo Magno che confermò a Adriano I le donazioni di Luitprando e del Re Pipino ¹⁷, ampliandole di undici Castelli, e che costituì il Sacro Romano Impero.

Per effetto di queste donazioni, Bisenzio, Capodimonte e altri centri a nord dei Monti Cimini vennero compresi nella *Tuscia Longobarda*, mentre Marta, Montefiascone, Viterbo e Tuscania furono incorporati nella *Tuscia Romana* sotto il diretto del Patrimonio di S. Pietro, ossia della Chiesa ¹⁸.

Nei secoli successivi i Saraceni invasero in più ondate la Tuscia. Negli anni tra l'827 e l'829 conquistarono la Sicilia, la Sardegna e la Corsica e fecero di Centocelle (Civitavecchia) la base per future operazioni. Occuparono la zona di Montalto e nel 846 si spinsero fino a Roma saccheggiando le ricche Basiliche di S. Pietro e S. Paolo. Ancora nel 964 gli invasori distrussero Vulci e devastarono la Maremma ¹⁹; nel 1023 occuparono di nuovo Centocelle e trascorrevano tutta la Maremma, nel 1041 “... *li Saracini d'Africa occuparono molti luoghi del Regno di Napoli, e di Thoscana ...*”, mentre nel 1050 invece i Normanni invasero le nostre terre facendo fuggire la popolazione in luoghi sicuri: “*In detto tempo si munì e fu ripieno di gente Bagnorea di huomini e donne rifugiti, e furono habitate le due Isole del Lago Vulsinese e furono munite le terre intorno a detto Lago di vittovaglia e gente.*” ²⁰

In questi tempi di trepidazioni, le genti dei paesi rivieraschi si rifugiano quindi sulle isole del Lago per salvarsi dalle incursioni dei Saraceni che risalivano per le valli del Marta, dell'Arrone e del Fiora. È forse a partire da questi eventi che possiamo parlare di insediamenti stabili, che si possono sviluppare in relativa tranquillità, sulle isole ambedue protette da una rocca nel punto più alto. Sulla Bisentina vi fu anche una chiesa intitolata probabilmente a S. Giovanni Evangelista.

Nel 1207, in occasione del “solenne Parlamento” convocato a Viterbo, Innocenzo III divide il Patrimonio di S. Pietro in Regioni. Quella compresa tra il Tirreno e i fiumi Tevere, Paglia e Fiora, con l'aggiunta delle Terre degli Arnolfi, fu chiamata Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, con il suo Rettore residente a Montefiascone ²¹.

Fin dal 1100, la potente famiglia degli Aldobrandeschi dominava su un vasto territorio del Grossetano e dell'odierno Alto Viterbese dove fu intramezzato da molte proprietà terriere della Chiesa. Il Castrum di Bisenzio fu sotto il dominio dei “Signori di Bisenzio”, un ramo degli Aldobrandeschi di Sovana, e si trova coinvolto nel conflitto tra i Liberi Comuni di Viterbo e di Orvieto. Cercando appoggio contro le ambizioni dei potenti Prefetti di Vico, nel 1170 conte Guittone, Signore di Bisenzio, si allea con Viterbo cedendo la metà di molte terre, tra cui Bisenzio. Un mezzo secolo più tardi, il 12 giugno 1220, i Signori di Bisenzio si sottomettono al Comune di Orvieto ²² cui cedono, il 12 giugno 1257, anche il Castello e le terre di Capodimonte ²³.

Nel 1261 il neoeletto papa Urbano IV incluse due isole del Lago tra i diretti domini, versando un indennizzo delle loro vantate ragioni al Prefetto di Vico e ai Signori di Bisenzio. Giacomo di Bisenzio tenta di opporsi e cerca l'appoggio degli abitanti delle isole. Questi si rifiutano e Giacomo si ritira dopo aver messo a ferro e fuoco l'Isola Bisentina.

Il Pontefice fa ricostruire la Rocca e l'abitato e ordina che l'Isola fosse chiamato, in suo onore, Urbana ²⁴.

In questo periodo fu creata sull'Isola una prigione, la "Malta" ²⁵ - un grande vano circolare nel sottosuolo del monte Tabor, in fondo alla Rocca e la sua torre ²⁶, in tutta probabilità adattando una struttura preesistente. Il carcere fu raggiungibile solo con un pozzo profondo circa 30 metri e con una stretta galleria. È lì dove furono imprigionato nel 1295 Angelario, abate di Montecassino, il Gran Maestro dei Templari Ranieri Ghiberti nel 1299, e nel 1359 undici sacerdoti eretici di Forlì ²⁷.

Nel 1296 papa Bonifacio VIII dichiara tutti i paesi della Val di Lago diretto dominio della Chiesa ²⁸.

Nel 1328, la Val di Lago fu attraversato due volte dall'Imperatore Ludovico IV (Il Bavaro) e il suo seguito: all'inizio dell'anno nella "Marcia su Roma", e verso la fine dell'anno toccando Viterbo, Grosseto e Pisa e tornando in Baviera. La leggenda dice che le sue truppe avrebbero distrutto l'Isola Bisentina ²⁹.

Nel 1352, quando Giovanni di Vico assediò la Val di Lago, il Rettore del Patrimonio fece fortificare le difese dell'Isola ³⁰.

Nel 1369 Urbano V, istituì la diocesi di Montefiascone che comprese tutti i paesi della Val di Lago, e anche la nostra Isola.

Nell'ultimo quarto del secolo, la Val di Lago entrò nella sfera d'interessi dei Farnese con Pietro Farnese ³¹, che fu Signore di Montalto, Latera, Farnese, Valentano, Ischia e Cellere, ed esercitò la sua influenza anche su Capodimonte. E nella prima metà del 1400, con Ranuccio Farnese il Vecchio ³², capitano delle milizie pontificie, l'Isola Bisentina divenne proprietà dei Farnese – prima Eugenio IV gli conferma il dominio concesso al padre, quattro anni più tardi vi si aggiungono Canino, Gradoli, Castro e Capodimonte. Per tutta la zona iniziò un lungo periodo di grande prosperità e pace, e anche per l'Isola Bisentina: "*... è la redenzione: di squallida diviene fiorente, di bellicosa diviene santa; la rocca scompare e fa posto ad una grande chiesa.*" ³³

Nel 1431 il Papa Eugenio IV concede l'Isola Bisentina, per interessamento di Ranuccio, ai Frati Minori Osservanti, un nuovo movimento religioso, sorto in Umbria, affinché vi costruiscano "*unus locus cum ecclesia, campanili, campana, domibus, cimitero, dormitorio, hortis, et aliis necessariis officinis pro uso et habitatione*" ³⁴. La nuova chiesa, dedicata ai Santi Giacomo Apostolo e Cristoforo, fu costruita sul luogo di quella più antica, dedicata a S. Giovanni Battista ³⁵.

Nel 1440 il Pontefice si reca all'Isola per udirvi la messa del sabato ³⁶.

Ranuccio il Vecchio scelse l'Isola come ultima dimora e vi fu sepolto il 10 agosto 1450. Il sepolcro era destinato anche agli altri membri della famiglia: "*pro se et aliorum de domo sua*" ³⁷.

Il 24 giugno 1462, Gabriele Francesco Farnese, il figlio maggiore di Ranuccio il Vecchio, riceve all'Isola Bisentina la visita del papa Pio II con il suo seguito e in suo onore organizza la storica gara di barche di pescatori dei paesi rivieraschi. Le cinque barche con quattro rematori e un timoniere, provenienti da Bolsena, Valentano, Tarquinia, Marta e Grotte di Castro partirono da Capodimonte per arrivare all'Isola – un percorso di più di 3 km; a sorpresa vinsero i pescatori di Marta avendo superati, nell'ultimo tratto, i Bolsenesi: "*... Ma i Bolsenesi avendo speso tutto il loro nei primi, e già imbolsiti per la fatica di mantenersi in quel posto, non poterono lungamente pareggiare la foga dei Martani: e questi animati tanto più nel*

rincalzare quanto ne vedevano migliore effetto, oltrepassati gli emoli, arrivarono a lunga pezza prima d'ogni altro alla mèta, tra le acclamazioni festose dei circostanti e dei giudici che li proclamarono vincitori ...” ³⁸.

Lo stesso papa Piccolomini descrive nei Commentarii le varie parti dell'Isola che chiama “Bithynia” – “*ab oppido Bithyno cuius in propinquo monte ruinae visuntur*” e le sue colture: orto, ulivi, mandorli, lecci, vigneti e prati. Menziona l'abbondanza di lepri le cui carni arricchiscono la mensa dei monaci, e “*multa illic oratoria*”. Pio II, in occasione della sua visita, dà l'ordine di erigere nel punto più alto un nuovo sacello ³⁹ – dedicato a S. Pio papa martire.

Secondo Buchicchio ⁴⁰, quattro oratori furono creati tra il 1431 e il 1462: il primo quello dedicato a S. Francesco in alto sopra la Grottascura forse intorno al 1450, poi quello di S. Gregorio papa, quello di S. Concordia e quello di Monte Calvario (detto anche Il Crocefisso). Nel 1463 divenne necessario regolamentare la pesca e la vendita del pescato nel Lago. Per ordine di Pio II, il 3 (o il 13) novembre, si radunarono in una capanna presso il porto della Bisentina, deputati e pescatori delle rispettive comunità presieduti da Gabriele Francesco Farnese e stabilirono unanimemente i capitoli sulla pesca ⁴¹.

Il suo massimo splendore raggiunse l'Isola con Alessandro Farnese, nato nel 1468, Cardinale a 25 anni – il futuro Papa Paolo III (dal 1534 al 1549) ⁴². Assieme a lui, la frequentano personaggi di alto rango che intervengono nelle interessi politiche dei Farnese.

Nel ottobre del 1517, Alessandro Farnese organizza un ricevimento in onore di papa Leone X de' Medici, grande mecenate delle lettere e delle arti. Nel 1518 Leone X fa costruire due battelli per le sue gite sul Lago e sull'Isola dove si reca spesso per perseguire la sua passione della caccia: “*Egli [Leone X] partì da Roma senza stola e, quel ch'è peggio, senza rocchetto, e, quel ch'è pessimo, cogli stivali ai piedi: il che non è onesto, perché chi volesse baciargli il piede, non potrebbe; ed essendogli fatto intender ciò, egli sorrise quasi non curandosene.*” ⁴³.

Nell'estate 1519, Leone X porta sull'Isola Antonio Sangallo il Giovane che per volere di Alessandro Farnese vi progetta “due tempietti” ⁴⁴: di cui uno, dedicato a S. Caterina e chiamato usualmente “la Rocchina” - “*minuscola e preziosa per una incomparabile grazia e purezza di linee*” ⁴⁵, di pianta esterna ottagonale, si erge sulla estrema sommità meridionale dell'Isola, in diretta corrispondenza con la Rocca di Capodimonte. Il secondo, seguendo un argomento convincente di F. T. Buchicchio ⁴⁶, fu costruito, ma forse non completato, sul luogo dell'odierno oratorio di Monte Oliveto.

Entrambi furono progettati e iniziati dal Sangallo tra il 1516 e il 1522, l'uno nell'estremità settentrionale, l'altro in quella meridionale. L'attuale oratorio di Monte Oliveto potrebbe risalire all'ultimo quarto del XVI secolo. Leone X concesse alle sette chiesette e cappelle dell'Isola le medesime indulgenze cui godono le Sette Chiese di Roma.

Intorno al 1530, Alessandro vi trascorre le sue estati circondato da letterati quali Paolo Giovio e Paolo Cortese: “*Quando sono libero o voglio leggere qualcosa senza che mi si disturbi, oppure meditare su qualche problema, vengo volentieri in questo luogo ameno ...*” ⁴⁷

Da Papa, Alessandro ideò il suo capolavoro politico costituendo nel 1537 a favore del figlio Pier Luigi junior, con la bolla *Videlicet immeriti*, il Ducato di Castro cui le isole del Lago sono aggregate ⁴⁸.

Le ceneri del primo capo dello Stato di Castro, il Duca Pier Luigi, assassinato nel 1547, furono trasportate sulla Bisentina, come anche le spoglie della sua moglie Girolama Orsini e del loro figlio Cardinale Ranuccio.

Nel 1578 papa Gregorio XIII viene a Capodimonte e si reca all'Isola Bisentina, accompagnato dal cronista Fabio Arditio, che descrive la vecchia chiesa: *“Nella chiesa poi dentro una capella vi sono le sepolture, l’arche et li depositi di quasi tutti passati di casa Farnese”* ⁴⁹.

La visita del papa diede l’occasione a una gara di circa venti barche, che partono dalla *“bellissima strada dell’arboreto lungo il lago”* per venire *“al palio, che era di damasco verde, posto in cima a un asta con l’arme di Sua Santità, San Sisto e signor Giacomo”* sull’Isola. Vinse, tra le proteste degli sconfitti, una barca di cui il padrone era di Bolsena, i rematori però di Marta ⁵⁰.

Già alcuni anni prima il Vignola ⁵¹ aveva progettato su commissione di Alessandro Farnese junior l’attuale chiesa rinascimentale dei Santi Giacomo e Cristoforo.

L’inizio della costruzione risale al 1588 come dimostra la sua pietra di fondazione, una lastra di marmo con lo stemma del Cardinale Nepote Alessandro e lo scritto: *“Alessandro Farnese, vescovo, cardinale e vice cancelliere di Santa Romana Chiesa, legato del Patrimonio, nipote di Paolo III pontefice di ottima memoria, all’età di 69 anni nell’anno del Signore 1588”* ⁵².

I lavori furono condotti da Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù fin alla sua morte nel 1590 o 1591 ⁵³ e finirono intorno al 1603 sotto il regno di Odoardo Farnese.

Le spoglie dei Farnese furono spostate nella nuova chiesa, e anche il sepolcro di Ranuccio il Vecchio. Il Ricci scrive ⁵⁴: *“Era nella vecchia chiesa; passò nella nuova; vi fu mal ricomposto; ha parti spezzati, ha parti mancanti. Eppure quanto gradito all’occhio nella nudità del tempio quel suo tardo gotico anelante al Rinascimento ...”*.

Odoardo commissionò ad Annibale Carracci le tre tele che ornavano i tre altari e che rappresentavano la prima e centrale S. Giacomo Apostolo, la seconda il Cristo crocifisso affiancato da S. Francesco d’Assisi e Antonio da Padova, e alcuni santi martiri la terza ⁵⁵.

Nel 1599 i Frati Minori lasciano l’Isola ⁵⁶ e sono sostituiti dai Frati Cappuccini. Nel 1631, per volere del cardinale Odoardo Farnese arrivano i Camaldolesi Eremiti che rimangono fino al 1652. Odoardo concesse loro la chiesa maggiore, il convento annesso, i diritti di pesca e un ospizio a Capodimonte ⁵⁷

Con la loro partenza rimane come religioso un solo eremita chiamato “il romito” in alcuni documenti, e inizia un lungo periodo di abbandono e decadenza dell’Isola Bisentina.

II - Breve storia recente dell'Isola Bisentina (1649-2022)

Nel corso dell'anno 1649, il Duca Ranuccio II Farnese iniziò le trattative per cedere gli Stati di Castro e Ronciglione alla Camera Apostolica per saldare il debito contratto con i Montisti. Le trattative vennero interrotte dall'uccisione del Vescovo di Castro Cristoforo Giarda, fatto che portò alla guerra e alla distruzione di Castro. Dopo l'armistizio del 7 ottobre, le trattative riprendevano e si conclusero il 19 dicembre 1649 con la stipulazione dell'atto di vendita per il prezzo di 1.629.750 scudi. Dopo varie vicissitudini, il Ducato di Castro e la Contea di Ronciglione vennero definitivamente incorporati ai Stati della Chiesa nel 1666.

L'amministrazione delle terre ducali spettava alla "Giudicatura" di Valentano, sopra la quale aveva la sovrintendenza il Governatore di Viterbo⁵⁸. La Camera Apostolica continuò nella Castellania di Capodimonte e Bisenzio il sistema delle affittanze instaurato nel 1639 dal Duca Odoardo I Farnese.

I beni dello Stato di Castro erano affittati a degli Appaltatori Generali mediante contratti generalmente novennali⁵⁹. L'appaltatore, in cambio di un canone annuo di 50.200 scudi, poteva godere di:

*...tutte le entrate, frutti, rendite, e proventi delli medesimi Stato [...] gabelle, ancoraggi, danni dati, risposte enfiteutiche, e livellaia [...] terreni lavorativi, e rispettivi pascoli, prati, albereti, vigne, e generalmente tutte le case, magazzeni, rocche, pozzi, molini, forni, ed altri edifici posti in detti Stati sotto li notori loro confini, ed ancora tutte le risposte de' grani, biade, ed altri qualsivoglia privilegi ed onori soliti [...] che in qualsivoglia modo [...] ha, e possiede la Reverenda Camera, ed ad essa lei per qualunque titolo appartengano*⁶⁰.

Nello Stato Pontificio, per quasi tutto il '700 si discusse di riforme, di quelle che sarebbe stato più opportuno adottare e degli obiettivi che era prioritario raggiungere, ma soltanto sul finire del secolo, per volontà di Pio VI, si riuscì a mettere in campo un organico progetto riformistico.

Per quanto riguarda l'amministrazione del patrimonio fondiario, si giunse a sostituire all'appalto generale le enfiteusi, sostenendo che questo tipo di conduzione sarebbe stato il mezzo più idoneo a favorire l'attaccamento alla terra da parte del conduttore - anche perché poteva godere in perpetuo dell'utile dominio e trasmetterlo ai propri eredi. La lunga durata del contratto avrebbe stimolato gli investimenti con la conseguenza di far aumentare la produzione agricola, il reddito, e la popolazione di quelle terre.

Si decise di suddividere tutto lo Stato di Castro in sette enfiteusi o castellanie. Il primo enfiteuta della castellania di "Capo di Monte, Bisenzio e Marta" fu, nel 1790, il Marchese Pietro della Fargna. Nel 1805 i fratelli Brenciaglia presero in enfiteusi i beni camerale di Capodimonte, Marta e Bisenzio⁶¹.

L'Isola Bisentina non era compresa nella castellania. Nel 1670 papa Clemente X concede l'Isola Bisentina in affitto a Nicola Tusi di Benevento, che si obbliga di curarne le colture e la pesca, e di provvedere "a sue spese alle Messe che dovevano farsi celebrare nella chiesa e alla mercede del barcaiolo che trasportava il cappellano."

Nel 1707 Clemente XI l'assegna al vescovo di Montefiascone "come luogo di villeggiatura per il seminario ed il convitto".

In questo periodo, l'Isola riceve la visita dei Reali dell'Inghilterra: Dopo una rocambolesca fuga attraverso l'Italia, la principessa ventenne [Maria Clementina Sobieska] incontra e sposa

James III Stuart nel Palazzo dei Papi a Montefiascone il 1° settembre 1719. Passarono la luna di miele ospiti del Vescovo di Montefiascone, a pochi chilometri da Vetralla. Il libro di memorie dell'Archivio Comunale di Capodimonte ⁶² descrive la gita all'Isola Bisentina con *“lautissimo pranzo” e “caccie”*: *“... 1719, nel giorno di martedì, 11 del mese di ottobre, verso le ore 17, è venuto in questa nostra Terra di Capodimonte la Sac. Maestà di Giacomo III Re d’Inghilterra, con la Maestà di Maria Clementina Subieschi sua degnissima Consorte, accompagnati da molti Signori Milordi e Dame Inglesi et anche da Mons. ... Sebastiano Pompilio Bonaventura ... Vescovo della Città di Montefiascone, li quali tutti in comitiva sono andati all’Isola Bisentina dentro un brigantino pomposamente adornato ... accompagnati da otto barchette ...”*.

Nel 1752 Benedetto XIV cede l’Isola in enfiteusi al conte Stefano Giraud ⁶³, *“con l’obbligo di passare ogni anno alla Camera Apostolica il canone di scudi due d’oro, di mantenere il Cappellano per la celebrazione delle Messe e di dargli la solita provvigione di scudi quaranta, e di dover inoltre mantenere, riattar e riparare la Chiesa, il Convento ...”*.

Più tardi, nel 1853, l’Isola viene data in enfiteusi al pittore Luigi Cochetti (Roma, 1802-1884), allievo del Minardi ⁶⁴.

Dal 1870 al 1889 affittuario dell’Isola è l’industriale piemontese Giovanni Garassino, dal 1889 al 1893 per Propaganda Fidae il canonico Federici di Montefiascone.

Nel 1893, l’Isola viene affrancata e acquistata dall’imprenditore piemontese Alarico Piatti ⁶⁵. L’ingegnere Piatti ripristina il patrimonio architettonico e naturalistico dell’Isola e ingrandisce il porto per dare accesso al suo battello a vapore ⁶⁶.

Durante questo periodo, il 15 aprile 1903, *“... La più buona, la più illustre delle Donne Italiane, l’Augusta Regina Margherita di Savoia visitava la vicina Isola Bisentina e di ritorno si fermava alquanto nella nostra spiaggia dichiarando ... che trovò incantevoli questi luoghi ...”* ⁶⁷.

Dopo la morte di Piatti nel 1908, gli eredi affidano l’Isola alla cure del giardiniere Cesare Vitaletti.

L’Isola Bisentina viene acquistata, nel 1912, dalla principessa Beatrice Potenziani Spada Veralli ⁶⁸, che restaura gli edifici e i giardini abbandonati. Nel dopoguerra l’Isola si è di nuovo inselvaticata, poi viene lentamente recuperata ad opera del Principe Giovanni F. R. Del Drago, cugino, figlio adottivo e erede universale della proprietaria Ornella Alagia Catherine Fieschi Ravaschieri ⁶⁹. La duchessa Ornella dona l’isola alla sorella di Giovanni, Maria Angelica (“Erica”) del Drago, il 2 giugno 1992 ⁷⁰.

Mariapace Guidotti è la prima guida turistica dell’isola con piccoli gruppi e piccole imbarcazioni da Bolsena, dall’82; all’inizio su invito del Principe e ha ottimi rapporti con lui. Man mano il Principe Giovanni fa lavori di restauro e abbellimento - del giardino e del chiostro, nella tutela dei lecci, e nel ripristino del tetto del convento e della chiesa maggiore. Rimangono però ancora molti lavori di restauro e recupero da fare ⁷¹.

Le attività e il flusso dei visitatori aumentano. Il Principe da mecenate sostiene e ospita artisti. Si organizzano concerti e soggiorni studio dell’orchestra giovanile di Roma, con il sostegno del sindaco Vittorio Fanelli ⁷².

Le visite si fanno con due motonavi, da Capodimonte e da Bolsena: dal 1993 al 2005, nel periodo aprile-settembre, si contano da 15 a 20 mila ingressi.

Anche i “barcaroli” (Stefano Checquolo di Capodimonte e Giulio Fioravanti di Bolsena) hanno un’ottima collaborazione con il Principe, molte persone di Capodimonte lavorano sull’isola. Poi, nel ’95, la Principessa prende in mano la gestione della sua proprietà.

Con la Principessa si va ad un lento peggioramento delle relazioni, poiché impone le sue scelte senza possibilità di dialogo. Non incoraggia più le attività e trascura i lavori di manutenzione e poi di ripristino, sempre più urgenti.

La svolta che porta alla chiusura dell’Isola inizia nel 2004, con una lettera di protesta di una turista che ha visitato l’isola e ne denuncia il degrado; seguono lettere insistenti dei barcaioli alle autorità: Soprintendenze, Regione, Prefettura, Comune – che rimangono senza riscontri salvo un sopralluogo dei Vigili del Fuoco il 17 ottobre 2005 che costatano “... *un’importante e grave quadro fessurativo che impegna la struttura portante in muratura del monumento ...*”, e richiedono “...*una più accurata verifica, nonché i lavori di consolidamento e assicurazione che il caso richiede.*” ⁷³

In risposta al dissidio, la Principessa chiude l’accesso all’isola prima dell’inizio della stagione estiva del 2006 ⁷⁴. Una lettera del suo avvocato del primo marzo 2006 annuncia questa decisione e l’inizio dei lavori di ripristino ⁷⁵.

Negli anni della sua gestione, la Principessa trascura a cogliere varie occasioni per accedere a fondi per il ripristino del patrimonio architettonico e naturalistico (p. e. per il Giubileo) e si mostra ostile all’intervento di enti come il FAI. Rifiuta inoltre la proposta di tutelare l’isola (e di accedere ai fondi disponibili) come “monumento naturale”

Una lista aggiornata dei urgentissimi lavori di restauro (rischio di cedimento improvviso e totale della struttura della chiesa maggiore) sarebbe allora nelle mani della Soprintendenza. Il Principe è molto addolorato della faccenda e avrebbe proposto di riacquistare l’isola dalla sorella. Per anni non ha più potuto visitare l’isola, solo recentemente c’è tornato e si è reso conto del degrado causato da tanti anni di negligenza e omissione dell’ordinaria manutenzione.

Dopo il 2010, falliti tutti i tentativi di mediazione dalla parte delle associazioni e dei comuni, corre voce che la Isola fosse in vendita. Vari soggetti stranieri – americani, russi, arabi ... - sarebbero tra gli interessati. Finalmente, negli ultimi mesi del 2016, Luca Rovati viene a conoscenza del fatto e rapidamente si mette d’accordo con la famiglia della Principessa ⁷⁶.

Inizio autunno 2017 viene conclusa la vendita: Proprietario dell’Isola Bisentina diventa la fondazione Rovati, che inizia l’attento e paziente lavoro di recupero.

Il 2 luglio 2022 l’Isola riapre alle visite dal pubblico con il motto: “Coltivare l’arte”.

¹ G. Nappi, A. Renzulli, P. Santi : *Attività Vulcanica Finale del Distretto Vulsino ed Evoluzione del Lago di Bolsena*, in: *Forma Lacus Antiqui. Secondo seminario di geoarcheologia*, "Bollettino di Studi e Ricerche", anno 9, Bolsena 1994, pp. 107-114.

² Il Lago di Bolsena ha conosciuto ampie oscillazioni di livello: da un massimo di 26 m sopra l'attuale livello durante il massimo dell'ultimo glaciale (a 22,5 mila anni B. P.) – vedi C. Margottini, C. Puglisi: *Le Variazioni di Livello del Lago di Bolsena ...*, in: *Forma Lacus Antiqui*, op. cit., pp. 47 – 69 – a un minimo di 10 m sotto l'attuale livello attorno a 2500 a. C. – vedi A. Fioravanti: *Pali e Palafitte di Ieri e Oggi*, in: *Forma Lacus Antiqui*, op. cit., pp. 1 – 46. Di conseguenza, sia la superficie, sia la forma dell'Isola Bisentina hanno subito larghe variazioni.

³ Plinio il Vecchio : *Naturalis Historia* 2,95,209 (in *Tarquiniensi lacu magno Italiae duae [insulae] nemora circumferunt, nunc triquetram figuram edentes, nunc rotundam complexu ventis inpellentibus, quadratam numquam*. - *Sul grande lago d'Italia di Tarquinia due [isole] portano in giro i boschi, formando nell'insieme con i venti che spingono, ora una figura triangolare, ora rotonda, mai quadrata.*).

A. Barzanò collega il fenomeno ai cambiamenti del livello del Lago (A. Barzanò: *Il contributo della storiografia alla Forma Lacus Antiqui*, in *Forma Lacus Antiqui. Primo seminario di geoarcheologia*, "Bollettino di Studi e Ricerche", anno 7, Bolsena 1992, pp. 47- 62 – infatti, attorno al 900 a. C., con il livello del Lago a circa 298 m s. l. m., la superficie emersa dell'Isola era molto più estesa e quasi rotonda.

⁴ Procopio di Cesarea : *La Guerra Gotica*, lib. I, 4, 27.

⁵ A una distanza di poco più di un kilometro dalla Punta San Bernardino.

⁶ Christoph Reusser: *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio*, in *Prospettiva* N° 70 (1993), p. 75.

Ricordiamo anche che una delle cinque "aiole" finora identificate nel Lago di Bolsena – strutture ellissoidali artificiali, estese di decine di metri, di pietrame grossolano ammassato sopra sorgenti di gas, acqua incrostante e/o termale, databili tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo – si trova sommersa nelle acque davanti all'antico porto (sommerso anch'esso) di Bisenzio.

⁷ La piroga, ritrovata alla profondità di 13,5 m sul fondale dell'Isola Bisentina non lontano da Punta Calcino, è esposta nel Museo della Navigazione nelle Acque Interne a Capodimonte. La terza piroga, il "relitto delle tegole", è stata trovata alla profondità di 13 m, a 250 m dalla Punta Zingara dell'Isola.

Ampie informazioni sulle piroghe si trovano nel volume di P. Petitti (a cura di): *Sul filo della corrente. La navigazione nelle acque interne in Italia centrale dalla preistoria all'età moderna*, Arx Società Cooperativa, (2009).

⁸ C. Persiani : *Il lago di Bolsena nella preistoria*, in: P. Petitti (a cura di): *Sul filo della corrente...*, op. cit, pp. 39 – 82.

⁹ tra il 2000 a.C. e il 1500 a.C. all'incirca.

¹⁰ G. Pellegrini: *Capodimonte, Tombe etrusche manomesse, scoperte nell'Isola Bisentina*, in: *NSc* (1902), p. 509, e E. Gabrici: *Tombe a fossa dell'Isola Bisentina*, in : *NSc* (1906), p. 67.

¹¹ Pietre di diorite dal colore blu scuro, quasi nero, rinvenute sull'isola Bisentina dal Principe Giovanni del Drago. La pietra più grande misura circa 40 cm di lunghezza e 20 cm di altezza.

¹² Datata 375 – 350 a. C. e conservata a Londra, British Museum. Vedi M. Cristofani: *I bronzi degli Etruschi*, Novara, Istituto geografico De Agostini (1985) p. 26, n. 118.

¹³ p. e. A. Degrassi: *Tracce del dominio ostrogoto nell'isola Martana?* in: *Miscellanea in onore di R. Cessi*, I, Roma (1958) pp. 3 – 8; M. Cagiano de Azevedo, *La Wolfschanze di Teodato*, in: *Philias Chárin : miscellanea in onore di Eugenio Manni*. – Roma, Bretschneider, (1979), pp. 355 - 362.

¹⁴ vedi soprattutto Q. Galli : *Miti e leggende intorno al Lago di Bolsena*, Viterbo (1994).

¹⁵ Così interpreta A. Degrassi (op. cit., p. 8) il brano di MARCELLINI COMITIS *Chronicon* (ed. Th. Mommsen, MGH, Auct. Ant. XI = Chron. Min., II, Berolini 1894, p. 106.

¹⁶ Gregorio Magno (S): *Dialoghi*, tom I, lib. III, cap. 38, 1364.

¹⁷ nel 756 a Papa Stefano II.

¹⁸ U. Pannucci: *Esistenza della popolazione – Origine del feudo nei Castelli di Capodimonte e Bisenzo nel Medioevo*, Capodimonte (1931), p. 17.

¹⁹ C. Lanzi: *Memorie storiche della Regione Castrense*, Roma (1938), pp. 33, 34.

²⁰ C. Manente: *Historie*, Gabriel Giolito de Ferrari (1561), I, pp. 19-23.
(https://books.google.it/books?id=34NWY79gQQcC&pg=PA14&lpg=PA14&dq=cipriano+manente+saracini&source=bl&ots=_J-jFno2XK&sig=4nsl3iPke4YK5xvukOncG3OapGA&hl=fr&sa=X&ved=0ahUKEwjAmJXQiOnNAhWDcBoKHxNWC2Q6AEILDAD#v=onepage&q=cipriano%20manente%20saracini&f=false)

²¹ U. Pannucci, op. cit., pp. 25, 26.

²² U. Pannucci, op. cit., pp. 37, 38.

²³ U. Pannucci, op. cit., p. 52.

²⁴ A. Theiner, *Cod. Dipl. Dom. Temp. S. Sedis*, Roma (1861) vol. I, p. 505; e U. Pannucci, op. cit., pp. 55, 56.

²⁵ Arch. Segr. Vat.: *Liber Thesaurar. B. Petri in Tuscia*, n. 247, ff. 183v, 1990, 217: “*Il carcere perpetuo della torre Malta situata nell’Isola Bisentina*”. Benvenuto da Imola in: *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, (Paradiso, IX, vv. 54) nomina la “*Malta turris horrenda in lacu Sanctae Christinae, carcer amarus delinquentium sacerdotum*”, e anche Fr. F. Pipino: *Chronicon*, c. 39, in: L. A. Muratori, *Rerum italicarum scriptores* (1723), t. IX, col. 76.

<https://books.google.it/books?id=YG9EAAAACAAJ&pg=PT145&dq=Muratori,+Rerum+italicarum+scriptores+nunus&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj3uvOjwbvOAhWEPRoKHZTGDa0Q6AEIOjAF#v=onepage&q=malt&f=false>

²⁶ U. Pannucci, op. cit., p. 117.

²⁷ vedi anche P. Bartolozzi et al., (a cura di): *Tuscia Viterbese*, Roma (1968), v. I, p. 112.

²⁸ Con la bolla *Illius vices*, vedi : U. Pannucci, op. cit., pp. 12-13.

²⁹ Parlando però dell’anno 1333.

³⁰ Il documento di febbraio 1352 dice che il rettore del Patrimonio, Nicolò Laserra ordinò “*reparationem et fortificationem rocche Apostolice in insule Bisentine in lacu Bulseni, in qua hostia, brectesque, scala et alia necessaria non erant, nisi solum parietes*”.

³¹ Pietro Farnese (1350 circa – 1415), condottiero.

³² Ranuccio Farnese il Vecchio (Ischia di Castro, 1390 circa – Ischia di Castro, 2 luglio 1450, figlio di Pietro e di Pentesilea Dolci dei conti di Corbara, detto anche Ranuccio III) è stato un condottiero italiano, fu Signore di

Montalto, Latera, Farnese, Ischia, Valentano e Cellere, Senatore di Roma dall'aprile del 1419, Signore di Piansano dal 1422 e Capitano dell'Esercito Pontificio.

³³ C. Ricci: *Santa Cristina e il Lago di Bolsena*, Milano (1928).

³⁴ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio : *Gli oratori dell'isola Bisentina dal tempo di Ranuccio Farnese agli interventi di Antonio Sangallo il Giovane*, in "Il Quattrocento a Viterbo", Roma (1983) p. 108, cfr. Casimiro da Roma: *Memorie delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori della Provincia Romana*, 2° ed, Roma (1845), pp. 54-55.

³⁵ che da alcuni anni era curata e officiata da un solo sacerdote anziano, Onofrio di Suessa: L. Vaddingo: *Annali dé Minori*, t. X, p. 182, n. XII. Riferimenti a questa antica chiesa si trovano in due articoli del Bullettino della Società Storica Volsiniese (nn. 32-33 (1903), pp. 293-295 e pp. 295-296).

³⁶ U. Pannucci, op. cit., p. 124.

³⁷ Epigrafo, sul sepolcro marmoreo eretto da Isaia di Pisa, che porta la data del 20 maggio 1449 conservato nella chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo.

³⁸ A. Guglielmotti: *Le regate all'Isola Bisentina nell'anno 1462*, Milano Tip. pontificia di S. Giuseppe (1890). Cfr. Johannes Gobellinus *Commentaria rerum memorabilium Pii. II*, Francofurti: Officina Aubriana (1614), lib. VIII, p. 212 ff.

³⁹ *Pii Secundi Pontificis Maximi Commentarii*, Roma (1583), liber VI, pp. 389-390. L'oratorio è intitolato a S. Pio I papa e martire oppure alla Trasfigurazione di Nostro Signore.

⁴⁰ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio: *Gli oratori dell'isola Bisentina dal tempo di Ranuccio Farnese agli interventi di Antonio Sangallo il Giovane*, in "Il Quattrocento a Viterbo", Roma (1983) p. 108. La referenza fondamentale per l'architettura dell'Isola.

⁴¹ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, op. cit., pp 114-115.

⁴² Figlio di Pier Luigi, fratello minore di Gabriele Francesco, e di Giovanna Caetani. Prima Legato per il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, e nel 1499 vescovo di Montefiascone e Corneto.

⁴³ C. Ricci; *Santa Cristina e il lago di Bolsena*, Milano (1928), p. 88.

⁴⁴ G. Vasari: *Le Vite*, Milano (1943), vol. 2, p. 558.

⁴⁵ C. Ricci, op. cit..

⁴⁶ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, op. cit., pp. 117-122.

⁴⁷ Dice il giovane Alessandro in P. Cortesi: *De hominibus doctis dialogus*, a cura di M. T. Graziosi, Roma (1973).

⁴⁸ U. Pannucci, op. cit., pp. 19-20.

⁴⁹ J. A. Orbaan: *Documenti sul Barocco in Roma*, in: *Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma (1920), pp. 400 – 408.

⁵⁰ J. A. Orbaan, op. cit., pp. 405-406.

⁵¹ Jacopo Barozzi da Vignola (1507 – 1573).

⁵² F. T. Fagliari Zeni Buchicchio: *Alessandro Farnese committente di architettura nella Tuscia*, estratto dall'Archivio Storico per le province parmensi, IV serie, vol. XLII, Parma (1991), pp. 429-430.

⁵³ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio: *Alessandro Farnese ...* op. cit., pp. 431 ss.

⁵⁴ C. Ricci, op. cit.,

⁵⁵ F. T. Fagliari Zeni Buchicchio: *Alessandro Farnese ...* op. cit., pp. 434. Le tre tele originali furono rimosse e trasportate in Vaticano durante il pontificato di Clemente XI (dal 1700 al 1721), e sostituite da copie che sono scomparse anche loro. Una (il Cristo crocifisso), attribuita però ad Antonio Maria Panico, si trova alla Galleria Nazionale di Dublino (NGI.89, acquistata nel 1856). Ancora il 2 ottobre 1811, le tre copie si trovavano nella chiesa (vedi Vito Procaccini Ricci: *Viaggi ai Vulcani Spenti d'Italia*, Piatti (1814), pp.70-88: “*I dipinti rappresentano soggetti dell'ordine Franciscano, e son mezzo guasti per l'età e per la poca custodia: sembrano copie di buoni originali*”).

⁵⁶ Secondo Padre F. M. Annibali : *Notizie storiche della Casa Farnese*, Ristampa anastatica (2012), p. 118, di loro spontanea volontà “*per i disagi che vi soffrivano*” per trasferirsi in un nuovo convento a Bolsena.

⁵⁷ *Annali Camaldolesi*, tom VIII, p. 320.

⁵⁸ Gaetano Coretini scrive: “La provincia del Patrimonio è una delle più vaste dello Stato Pontificio. Le Città, Terre, e Castelli che la formano si dividono in tre Classi. La prima comprende i Luoghi immediatamente soggetti al Governo di Viterbo [...]. La seconda abbraccia i Luoghi sottoposti a due Giudici de Stati di Ronciglione e Valentano, avendone la sovrintendenza il Governatore di Viterbo [...]. Allo Stato di Valentano (Castro) appartengono Valentano Terra, Grotte di S. Lorenzo Terra, Gradoli Terra, Capo di Monte Terra, Marta Terra, Canino Terra, Ischia Terra, Montalto Terra, Tessennano Castello, Arlena Castello, Cellere Castello, Pianiano Castello, Pianzano Castello, Bisenzio luogo diruto unito alla Podestaria di Capo di Monte [...]. La terza contiene i Luoghi baronali”. (G. Coretini, *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti*, Roma, 1774, pp.19,20).

⁵⁹ Per questo periodo ci riferiamo all'opera fondamentale di Anzio Risi: *Un luogo dello Stato della Chiesa: Canino. Società e proprietà tra XVIII e XIX secolo*, Edizioni Canino Info Onlus, Canino (2012).

⁶⁰ Gli appaltatori generali dello Stato di Castro che si susseguirono dal 1650 al 1791 furono: 1659 Muzio Orsini; 1670 Pier Filippo e Giuseppe Nerli; 1696 Francesco Lelmi; 1706 Francesco Torres; 1715 secondo appalto Torres; 1724 Renzoli-Zagaroli; 1733 Lopez-Cencelli; 1741 Lopez-Degola (dopo il fallimento di questi appaltatori, subentrò la società Renzoli-Zagaroli); 1752 Niccolò Soderini; 1760 Pietro Paolo e Benedetto Valdambri; 1767 Filippo e Angelo Stampa; 1791 secondo appalto Stampa (ASRo (Archivio di Stato Roma), Camerale III, Stato di Castro e Ronciglione, b.628,629,630).

⁶¹ ASRo, Camerale I, Chirografi pontifici, Reg. 208, Concessione in enfiteusi perpetua a Saverio, Enrico e Mons. Vincenzo fratelli Brenciaglia della Castellania di Capodimonte, Marta e Bisenzio nello Stato di Castro, 4 settembre 1805.

⁶² Archivio Comunale di Capodimonte: *Libro di memorie*, ad an. 1719.

⁶³ Discendente di una ricca famiglia di banchieri originaria di Lione, figlio del conte Pietro e di Altilia dei conti Zagaroli. Fratello del potente cardinale Bernardino Giraud. Nel 1760 la famiglia acquista il Palazzo Castellesi o Palazzo Giraud, oggi Torlonia, che era proprietà di Re Enrico VII e Enrico VIII all'inizio del 1500 e usato come ambasciata.

⁶⁴ Vedi l'atto della presa di possesso: A.S.VT-Tribunale, 626/53, 6815, citato da Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio: *Gli oratori dell'Isola Bisentina dal tempo di Ranuccio Farnese agli interventi di Antonio Sangallo il Giovane*, in: *Il Quattrocento a Viterbo*, De Luca Editore (1983) pp. 108 - 132.

⁶⁵ Alarico Piatti, nato a Quittengo (Biella)) il 8 dicembre 1840, deceduto a Vetralla nel 1908. Deputato nella XIX Legislatura del Regno d'Italia. Imprenditore costruttore di ferrovie e opere pubbliche, possedeva varie ville e palazzi nel centro d'Italia, tra cui a Vetralla dove risiede nel Palazzo Pieri-Piatti, e a Subiaco.

⁶⁶ P. Bartolozzi et al., (a cura di): *Tuscia Viterbese*, Roma (1968), p. 177. In particolare, arricchisce i giardini con piante esotiche collezionate in giro per il mondo e curate nelle serre, ancora esistenti sul lato sud del suo palazzo vetrallese.

⁶⁷ U. Pannucci: *I castelli di Bisenzio e di Capodimonte*, Cronistoria (1976), p. 278.

⁶⁸ (+16.10.1959), moglie del duca Vincenzo (Enzo) Fieschi Ravaschieri (+ 31.7.1929); vedi Isabella Lagomarsino (a cura di): *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, De Ferrari Editore, pagg. 376. Il duca Enzo Fieschi Ravaschieri che aveva ispirato a Gabriele D'Annunzio la figura di Andrea Sperelli, protagonista del *Piacere*, aveva fatto incidere nell'area abitata dell'ex convento, due frasi significative del romanzo: "*Forse avverrà che quivi un giorno io rechi il mio spirito fuor della tempesta a mutar d'ale*" e ancora "*O desiata verde solitudine lungi al rumor degli uomini*".

⁶⁹ (+ 3.4.2004), figlia di Beatrice e Enzo.

⁷⁰ e in seguito tenta invano di revocare la donazione "per ingratitudine della donataria". Per la complicata faccenda vedi <http://www.personaedanno.it/attachments/article/38921/sentenza%20cassazione%20adozione%20speciale.pdf> – decisione della Suprema Corte di Cassazione, del 18 ottobre 2011.

⁷¹ (vedi elenco del 1995).

⁷² Concerti dell'ORI (organizzati da Maurizio Conte dal 1991 al 1995. Però i concerti del '95 programmati sull'Isola vennero cancellati), secondo Conte "per il completo disinteresse degli enti e persone del territorio. Fatta eccezione per l'allora prefetto di Viterbo Mario Moscatelli, l'allora sindaco di Capodimonte [Vittorio] Fanelli, la contessa Fabiana Cozza Caposavi di Bolsena e Livia Brenciaglia, di Capodimonte - villa Pianora (nessun'altro non è citato a caso)."

⁷³ Il 18 ottobre 2005, comunicazione del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Viterbo al Comune di Capodimonte e alla Soprintendenza per i beni culturali e monumentali del Lazio. Oggetto: Dissesto statico a seguito sopralluogo.
"Comunicasi che in data 17-10-05, uomini e mezzi di questo Comando, a seguito esposto, sono intervenuti nel Comune di Capodimonte presso l'isola Bisentina per verifica dissesto statico.
Durante il sopralluogo effettuato a vista, lungo tutto il percorso aperto al pubblico, si constatava che la Chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo è interessata da un'importante e grave quadro fessurativo che impegna la struttura portante in muratura del monumento.
Per quanto sopra, poiché tale situazione è da considerarsi precaria dal punto di vista strutturale e aggravarsi nel tempo è necessario che chi di dovere faccia eseguire, urgentemente, sotto la guida di tecnico responsabile e qualificati una più accurata verifica, nonché i lavori di consolidamento e assicurazione che il caso richiede.
Nelle more viene interdetto l'ingresso nella chiesa nonché il passaggio pedonale nell'area adiacente il perimetro esterno la struttura per una distanza di sicurezza che in caso di collasso della struttura, non possa arrecare danno a persone e a cose.
Il Comune in indirizzo è pregato di adottare le necessarie provvedimenti della pubblica e privata incolumità."

⁷⁴ di fatto togliendo la pedana d'attracco. In verità, non sussistevano motivi validi per la chiusura totale dell'isola; per proteggere i visitatori bastava limitare l'accesso all'area delle pericolanti strutture architettoniche.

⁷⁵ "ciò [la chiusura al pubblico] consentirà alla proprietaria di approfittare della buona stagione per iniziare tutti i necessari lavori di restauro, non appena espletate le formalità di legge, che non sono poche."

⁷⁶ Si parla di una somma di 5 milioni di Euro per la vendita. Bisogna tenere conto del fatto, che per il restauro del patrimonio architettonico e del rispristino e della tutela del patrimonio naturalistico occorre una somma molto più grande di quella della vendita.